

GIULIA D'ASTOLTO, **La sublime trasversalità della letteratura.**

Alcune proposte di riflessione in prospettiva intersettoriale

Una breve premessa: la letteratura italiana oggi

L'insegnamento della letteratura italiana rappresenta un tassello cardine nella formazione scolastica degli studenti. Più nello specifico, i ragazzi iniziano ad approcciarsi alla disciplina in maniera approfondita a partire dal terzo anno della scuola secondaria di secondo grado e continuano a studiarla sino al conseguimento del diploma di maturità, poiché la comprensione delle tematiche e degli argomenti affrontati in ambito letterario, proprio in virtù della loro complessità, presuppone l'aver raggiunto un determinato livello di crescita non solo sul piano intellettuale e culturale, ma anche su quello più ampio della responsabilità morale e personale e della capacità di relazionarsi con gli altri.

Ma perché è così importante studiare la letteratura italiana? È davvero utile leggere e analizzare testi scritti molto tempo fa? O meglio, possiamo realmente trovare nei capolavori degli autori letterari lezioni di vita intramontabili che ci permettano di fronteggiare tutte le sfide che la società contemporanea ci pone davanti? Inoltre, come possiamo rivitalizzare i testi per far sì che non perdano la loro forza comunicativa anche di fronte a coloro che si avvicinano a questo mondo per la prima volta¹?

Fornire una risposta adeguata a ciascuno di questi interrogativi non è affatto scontato come potrebbe sembrare:

pensare che i testi parlino da soli, al di là e al di fuori di ogni possibile mediazione, è un'idea tanto vecchia quanto ingenua e intuitivamente balorda: disconosce la storia, disconosce la diversità dei codici e il modificarsi radicale, di secolo in secolo, degli orizzonti di attesa, delle domande che un testo produce e che al testo vengono poste. Dimentica soprattutto che le grandi opere letterarie sono, come ci è stato insegnato, abitate fin nell'intimo delle loro fibre da una critica immanente, che la cifra nel tappeto esiste e che su di essa, sul suo rinvenimento, si gioca la scommessa stessa della letteratura².

¹ Per la riflessione sul ruolo rivestito dalla letteratura nella società odierna e sulla tendenza apparente di quest'ultima a mettere in secondo piano i valori dello spirito in preda a una perenne sensazione di smarrimento si veda Borzì (2011).

² Lavagetto (2005), pp. 81-82.

D'altro canto, dal momento che l'apprendimento non è soltanto un processo cognitivo ma anche un 'evento' sociale³, la cultura letteraria trasmessa nelle nostre scuole non può che essere storicamente e socialmente riconosciuta. La letteratura italiana costituisce infatti un enorme e ricchissimo serbatoio di forme attraverso cui, nel corso dei secoli, la coscienza collettiva si è sviluppata ed espressa. Possiamo dunque affermare a buon diritto che esiste una relazione imprescindibile tra la letteratura e l'identità italiana: le opere letterarie hanno dato voce – direttamente e indirettamente – a un'identità che esisteva già prima e al di fuori dello spazio letterario; in questo senso, le turbolente vicende storiche, sociali e politiche che hanno contraddistinto il nostro Paese hanno trovato nella letteratura una straordinaria cornice di riflessione sia nell'ottica dell'approvazione e dell'esaltazione sia, per converso, in quella della denuncia e del conflitto⁴.

Nel libro *Il bel viaggio*⁵. *Insegnare letteratura alla generazione Z* (2020), Roberto Carnero esamina le problematiche più rilevanti associate all'insegnamento della materia, che sta diventando sempre più alienante nel nostro Paese e sta provocando gravose ripercussioni nelle competenze linguistiche degli studenti⁶. Fin dall'*Introduzione* l'autore propone una visione dell'insegnamento quale «coinvolgimento intellettuale, personale ed emotivo che fonda il processo formativo»⁷ e muove dal desiderio di comprendere realmente il «vissuto quotidiano», i «problemi», le «passioni, aspettative, speranze»⁸ della *Generazione Z*, iperconnessa e priva di capacità di concentrazione, cui si fa riferimento nel sottotitolo dell'opera:

Tra le altre cose, insegnare letteratura significa, perciò, educare l'immaginario dei ragazzi e aiutarli a sollevarsi dall'appiattimento conformistico di pensieri, concetti, modelli e slogan veicolati dalla comunicazione mediatica e social: un mondo diverso è possibile; non dobbiamo accettare necessariamente ciò che è dato. La letteratura può entrare in competizione (e uscirne vincente) con gli altri 'influencer', favorendo una lettura critica (e non passiva) delle odierne mitologie di massa. Lo sguardo che essa

³ Cfr. Bandura (1977).

⁴ Cfr. Locatelli (2017): «La funzione tradizionale dell'educazione letteraria è stata quella di costruire l'Unità d'Italia. Nell'Ottocento e nel primo Novecento era in gioco una funzione civile e politica, diretta a creare valori comuni, come l'esercizio collettivo della lingua italiana (contrapposta ai 'dialetti' regionali), l'incremento della capacità di lettura per le classi povere e la creazione di un 'pacchetto' di letture ritenute indispensabili per identificare il cittadino colto».

⁵ Il titolo dell'opera è ripreso dal trentunesimo verso di *Itaca* del poeta greco Konstantinos Kavafis.

⁶ Sull'argomento si veda anche Todorov (2008).

⁷ Carnero (2020), p. 7.

⁸ Ivi, p. 9.

favorisce è originale, demistificatorio, 'altro': da qui, ancora una volta, la sua funzione educativa⁹.

La letteratura viene dunque presentata da Carnero quale mezzo per eccellenza finalizzato ad agevolare una «educazione alle emozioni»¹⁰, quale «scrigno di possibilità»¹¹ in grado «di offrire modelli linguistici con cui continuare a confrontarci, per reagire all'impoverimento del linguaggio (che è anche impoverimento del pensiero)»¹². Essa, per giunta, costituisce la via più percorribile per ampliare le esperienze linguistiche degli alunni, i quali, al di fuori della dimensione letteraria, difficilmente incontrerebbero termini diversi dai soliti *cliché* utilizzati nella comunicazione quotidiana¹³.

Nella parte conclusiva dell'*Introduzione* emerge poi un'acuta osservazione sullo studio della letteratura, in cui ritorna con decisione quel rapporto imprescindibile tra identità e socialità cui mi riferivo poc'anzi:

[...] la letteratura parla di tutto e parla di tutti: a maggior ragione, quando le sue note si diffondono tra le pareti di un'aula. E diventano così non solo la fonte di una riflessione individuale, ma di una discussione, condivisa e socializzata. Ecco il vero fulcro dell'umanesimo: il dialogo come fonte di piacere e di crescita¹⁴.

Insomma, la letteratura è stata ed è ancora oggi un cortocircuito di elementi tra loro in equilibrio dinamico: la proiezione della realtà circostante secondo prospettive imprevedibili, l'incontro-scontro di una pluralità di idee, la spinta attiva verso le passioni, l'immaginazione, i desideri, gli entusiasmi e le miserie...

La letteratura e le altre discipline: convergenza o contrapposizione?

Negli ultimi anni il tema dei rapporti intercorrenti tra la letteratura e le discipline extra-letterarie, per tradizione lontane da essa, è stato oggetto di una nuova e variegata serie di ricerche e indagini. In particolare, materie di studio come la matematica, la fisica, la chimica, la biologia, l'economia, la medicina, la psicologia e le neuroscienze, e via dicendo hanno dimostrato, in relazione all'ennesima discussione sull'approccio sistemico interdisciplinare e

⁹ Ivi, pp. 12-13.

¹⁰ Ivi, pp. 14-15.

¹¹ Ivi, p. 15.

¹² Ivi, p. 16.

¹³ Cfr. ivi, p. 13: «Nella letteratura il linguaggio attinge alle sue massime potenzialità. Il vero scrittore non utilizza mai la lingua in maniera ripetitiva: al contrario, rivela tutto lo spessore che le parole possiedono. Egli libera la parola dalle briglie della frase fatta o del luogo comune tipici della comunicazione quotidiana sempre più imbarbarita, in cui abbiamo l'esigenza di dire molte cose in poco tempo».

¹⁴ Ivi, p. 20.

multidisciplinare, un sentimento di fascinazione sempre più marcato riguardo ai procedimenti espressivi caratteristici della dimensione letteraria.

A tal proposito, risulta a mio parere interessante soffermarsi sull'analisi condotta da Remo Ceserani in un volumetto dal titolo *Convergenze. Gli strumenti letterari e le altre discipline* (2010)¹⁵: dopo aver preso atto in sede iniziale degli aspetti contraddittori e paradossali interni al settore degli studi interdisciplinari¹⁶, l'autore evidenzia come la netta spaccatura tra il retroterra culturale umanistico-letterario e la specializzazione tecnico-scientifica sia qualcosa di eccessivamente artificioso e come il significato profondo di una letteratura che si avvale della scienza e, viceversa, di una scienza che si avvale della letteratura, risieda proprio nel confronto e nel dialogo¹⁷. Inoltre, identifica quale manifestazione per eccellenza dell'interdisciplinarietà l'uso di espedienti tipici dell'universo narratologico e poetico – soprattutto la creazione metaforica e i procedimenti retorici – nell'organizzazione discorsiva della prosa scientifica, a riprova del fatto che la narrazione svolge una funzione essenziale nell'ambito dei bisogni primari radicati nella vita dell'uomo¹⁸.

¹⁵ In questo libro Remo Ceserani esamina la delicata questione dei rapporti tra la letteratura e le altre discipline in un itinerario costituito da dieci capitoli, ciascuno dei quali approfondisce una precisa sfera di conoscenze (nell'ordine: filosofia; matematica; fisica e chimica; biologia; antropologia e paleontologia; storia e geografia; economia; medicina; psicologia, neuroscienze e cognitivismo; giurisprudenza). Per giunta, è interessante notare la scelta di dare centralità, già a partire dai titoli dei vari capitoli, ai soggetti sociali che dispensano quel determinato campo del sapere (nell'ordine: filosofi; matematici; fisici e chimici; biologi; antropologi e paleontologi; storici e geografi; psicologi, neuroscienziati e cognitivisti; giudici e avvocati).

¹⁶ Cfr. Ceserani (2010), p. 1: «La situazione mi sembra contraddittoria e quasi paradossale: da una parte si deve constatare che la letteratura tende a perdere la tradizionale posizione di prestigio goduta a lungo nelle nostre società (e nei nostri programmi scolastici); che la teoria letteraria sembra aver sostituito a concezioni rigide e assolute concezioni più sfumate e relativistiche; che la critica letteraria ha perso molte delle sue certezze mettendo in discussione i quadri di valore (e i canoni tradizionali); che lo stesso concetto di letteratura si va trasformando in altri meno rigidamente delimitati: l'immaginario, i mezzi di comunicazione, i vari strumenti espressivi, le molteplici forme della cultura. Per contro, si assiste a un notevole, a volte azzardoso, interesse per i testi e le modalità della letteratura da parte degli studiosi di parecchie altre discipline».

¹⁷ Cfr. *ivi*, p. 9: «molte discipline e campi del sapere, anche quelli che dovrebbero essere più chiusi e delimitati nel loro mondo specialistico e nel loro linguaggio tecnico [...], e a maggior ragione quelli più legati alle attività umane, anch'essi spesso trincerati dentro le loro metodologie e terminologie [...], mostrano un bisogno molto forte di interloquire fra di loro e con il mondo della letteratura, cercano di esprimersi con il linguaggio della tradizione letteraria, di prendere a prestito metafore e forme di racconto».

¹⁸ Ceserani adotta, per l'appunto, l'espressione «bisogno di narrazione» (*ivi*, p. 21). La riflessione sulle convergenze avviene attraverso un triplice sistema di descrizione: la penetrazione di temi non letterari (es. matematico-scientifici, filosofici, giuridici, ecc.) in opere letterarie; la sorprendente qualità letteraria e retorica della prosa non letteraria; l'utilizzo degli

Per questa ragione, la capacità di discernere e di interpretare le svariate e multiformi manifestazioni di letterarietà in scenari di studio così diversificati fra loro diviene il vettore principale su cui è necessario focalizzarsi – e, ovviamente, agire – per rivoluzionare in direzione del progresso, dell'avanzamento e del riorientamento le strutture canoniche, le strategie, le tecniche e le metodologie didattiche applicate nelle discipline al giorno d'oggi e provviste, pertanto, di uno statuto egemonico. Scrive Ceserani al riguardo:

Ciò che unisce, da un punto di vista metodologico, studiosi delle scienze umane e studiosi delle scienze biologiche e naturali è la pratica dell'interpretazione: gli scienziati organizzano esperimenti da cui ricavano dati che bisogna interpretare; i critici letterari interpretano testi; i giudici interpretano le leggi; i traduttori interpretano i segni linguistici trasferendoli da una lingua all'altra; i teologi interpretano la Bibbia o il Corano; i sociologi interpretano i comportamenti umani; gli antropologi interpretano i sistemi di parentela di una comunità tribale; gli psicanalisti interpretano i sogni; i neurologi interpretano le emissioni tomografiche dei positroni (PET), e così via¹⁹.

L'interpretazione si pone dunque come il motore universale dell'interdisciplinarietà e, nello stesso tempo, contribuisce a ribadire attraverso uno spirito critico in costante evoluzione il valore educativo – e non solo estetico – della letteratura²⁰, che negli ultimi vent'anni è stato in larga misura e ingiustamente ridimensionato a favore di rami di specializzazione intellettuale ritenuti, secondo una visione erronea e piuttosto superficiale, 'più adatti' ad addentrarsi nel mercato del lavoro con rapidità²¹: la letteratura costituisce una

strumenti letterari e delle strutture retoriche nelle discipline non letterarie, comprese le pratiche conoscitive di stampo strettamente scientifico.

¹⁹ Ivi, p. 74.

²⁰ Cfr. Calvino (1995), p. 186: «La scienza si trova di fronte a problemi non dissimili da quelli della letteratura; costruisce modelli del mondo continuamente messi in crisi, alterna metodo induttivo e deduttivo, e deve sempre stare attenta a non scambiare per leggi obiettive le proprie convenzioni linguistiche. Una cultura all'altezza della situazione ci sarà soltanto quando la problematica della scienza, quella della filosofia e quella della letteratura si metteranno continuamente in crisi a vicenda». Anche Calvino, in questo breve frammento tratto dal suo saggio *Filosofia e letteratura* (1967), evidenzia il ruolo cruciale dell'interpretazione: essa diviene il 'filo rosso' che collega la letteratura con la scienza (qui, nello specifico, l'autore si riferisce alla filosofia) e che giustifica l'idea di letteratura come 'ponte' tra il sapere antropologico e gli altri ambiti conoscitivi (es. scientifico, sociologico, psicologico e via dicendo) in una prospettiva analitica paritaria. Adottando un simile punto di vista, si rivela, in maniera ancora più evidente, l'impegno attivo della letteratura nell'allestimento di ambienti privilegiati di osservazione per la rielaborazione critica della conoscenza attraverso un continuo processo di costruzione e decostruzione dei modelli del mondo. L'esperienza letteraria garantisce così una fruttuosa contaminazione dei saperi, entro cui si possano mettere in discussione liberamente teorie e discorsi scientifici di qualsiasi natura o tipologia.

²¹ Nell'ultimo ventennio si è ampiamente diffusa l'idea di decadenza e di perdita di legittimità del sapere umanistico: paradossalmente, la progressiva agonia degli studi letterari – l'umanesimo

finestra di dialogo che si spalanca direttamente sul mondo, così da consentirci di compiere infiniti viaggi mentali alla scoperta di tutti i nessi culturali e antropologici in esso contenuti, mettendoli a confronto nel pieno rispetto della loro connaturata complessità²².

Come si vede, abbiamo di fronte un argomento 'difficile', tuttavia, sono proprio le sue complicazioni intrinseche a renderlo adeguato a innumerevoli spunti di riflessione, e l'atteggiamento di propensione all'ibridazione interculturale del saggio di Ceserani ne rappresenta la prova schiacciante:

Inserire il discorso letterario nell'insieme dei discorsi che circolano nelle comunità umane consente paradossalmente di salvaguardarne alcune caratteristiche specifiche [...]. Togliere il carattere di sacralità e intangibilità ad alcuni testi, isolati e monumentalizzati, non può che giovare alla libera conoscenza e fruizione di essi²³.

Letteratura e scienza a confronto: l'opinione dei grandi autori letterari

Nei tempi odierni scienza e letteratura sono considerate, il più delle volte, come due universi paralleli, incapaci di comunicare e interagire. In altre parole, prevale una lettura basata completamente (o quasi) sul contrasto, sull'opposizione insanabile tra due linguaggi: quello scientifico, ben strutturato e caratterizzato da una certa rigidità; e quello letterario, più libero e rivolto ad esprimere le proprie emozioni, il proprio stato d'animo. Come scrive il linguista Tullio De Mauro, soprattutto a coloro che hanno raggiunto i livelli più alti degli

è tramontato e le antiche categorie culturali ad esso connesse, che erano vigenti in passato, sono andate incontro alla medesima sorte – viene accentuata proprio dalla loro grande vitalità. Si veda in proposito Biasutti (2003).

²² Cfr. Locatelli (2017): «Oggi, nel momento in cui la scuola include ancora nei suoi percorsi formativi l'obbligatorietà dell'educazione letteraria, non pochi – perfino tra gli insegnanti – si chiedono quale sia il valore sociale e cognitivo dell'insegnamento letterario. [...] Forse il problema sta proprio nel fatto che non si riconosce alla conoscenza della letteratura il valore di una competenza. Eppure di una specifica competenza si tratta, perché, la letteratura richiede attenzione, comprensione, analisi, ossia capacità di lettura complesse. Saper leggere, in ultima analisi significa capire le persone [...], il mondo, sé stessi. [...] La letteratura [...] non solo costruisce mondi, ma presenta il mondo come un oggetto da scoprire, con le sue inesplorate varietà culturali ed antropologiche e con le sue sorprendenti definizioni di soggettività. [...] La letteratura mette diverse informazioni in prospettiva culturale, senza ridurne la complessità, senza ridurle a opposti irconciliabili. [...] La buona letteratura chiede tempo: ha i suoi tempi, quelli della lettura non superficiale. [...] Ecco perché oggi, ancora, bisogna insegnare letteratura. E per chi? Per tutti e tutte».

²³ Ivi, p. 168. Sottolineo, peraltro, che questo segmento testuale è contenuto nella sezione finale del volume, il cui titolo è di notevole rilevanza: «Conclusioni provvisorie» (ivi, p. 165). Una scelta del genere dimostra ulteriormente come l'interazione dialogica tra la letteratura e le altre discipline non possa – e non debba – in assoluto cristallizzarsi in una verità univoca, bensì in molteplici verità, ognuna delle quali avente un fondamento ragionevole.

studi «è stato stampato bene nella mente che da una parte stanno la letteratura, le arti, la parola e dall'altra parte stanno i numeri, la matematica e le altre scienze»²⁴. Ma è davvero così?

Ne *L'altrui mestiere* (1985) Primo Levi evidenzia come una simile separazione sia irragionevole, priva di naturalezza e addirittura dannosa:

*Sovente ho messo piede sui ponti che uniscono (o dovrebbero unire) la cultura scientifica con quella letteraria scavalcando un crepaccio che mi è sempre sembrato assurdo. C'è chi si torce le mani e lo definisce un abisso, ma non fa nulla per colmarlo; c'è anche chi si adopera per allargarlo, quasi che lo scienziato e il letterato appartenessero a due sottospecie umane diverse, reciprocamente alloglotte, destinate ad ignorarsi e non interfeconde. È una schisi innaturale, non necessaria, nociva frutto di lontani tabù e della controriforma, quando non risalga addirittura a una interpretazione meschina del divieto biblico di mangiare un certo frutto*²⁵.

In passato predominava, invece, una mentalità del tutto differente. Basterebbe pensare al fatto che la nascita della lingua e della letteratura italiana è strettamente legata anche ad un intento di divulgazione scientifica²⁶.

Una prima testimonianza fondamentale è ravvisabile nel *Convivio* (dal lat. *convivium* 'banchetto, simposio') di Dante Alighieri: si tratta di un'opera dottrinale, appartenente al genere letterario del prosimetro, la quale, nonostante sia rimasta incompiuta, ha mostrato con chiarezza la validità dell'uso del volgare per la diffusione del sapere²⁷. Difatti, il tema conduttore dell'intero trattato è la riflessione sulla filosofia intesa, in accordo con la Scolastica di san Tommaso d'Aquino e Alberto Magno, quale disciplina che concerne la fisica, la metafisica, l'etica e la teologia:

²⁴ De Mauro (2019), p. 55.

²⁵ Levi (1985), p. VI.

²⁶ Ma già nell'antichità possiamo discernere opere in cui letteratura e scienza convivono in armonia. Uno straordinario esempio è sicuramente costituito dal *De rerum natura* nel I secolo a.C. Il poema è composto da sei libri suddivisi in tre diadi: la prima diade riguarda la fisica atomica; la seconda è dedicata alla psicologia, in connessione con i fenomeni della fisica; la terza, infine, verte sulla storia del cosmo e dell'umanità. Si veda l'edizione di Armando Fellin (2013).

²⁷ Il progetto iniziale dell'opera viene esposto nel trattato introduttivo, che svolge infatti una funzione proemiale: «La vivanda di questo convivio sarà di quattordici maniere ordinata, cioè quattordici canzoni sì d'amor come di virtù materiate, le quali senza lo presente pane aveano d'alcuna oscuritate ombra, sì che a molti loro bellezza più che loro bontade era in grado» (*Convivio*, I, I 14). Erano dunque previsti quindici trattati (oltre a quello introduttivo, per l'appunto, altri quattordici trattati di commento alle canzoni dottrinali), tuttavia, ne sono stati realizzati soltanto quattro (il trattato introduttivo e altri tre). Gli indizi contenuti nel testo ci permettono di risalire, almeno approssimativamente, al periodo di composizione dell'opera, che dovrebbe oscillare tra il 1304 e il 1307; nel 1308 Dante ne ha già abbandonato la stesura. Per l'edizione del *Convivio* si cita, qui e dopo, da Vasoli e De Robertis (1988).

Sì come dice lo Filosofo [Aristotele] nel principio de la Prima Filosofia [la Metafisica], tutti li uomini naturalmente desiderano di sapere. La ragione di che puote essere ed è che ciascuna cosa, da providenza di prima natura impinta, è inclinabile a la sua propria perfezione; onde, acciò che la scienza è ultima perfezione de la nostra anima, ne la quale sta la nostra ultima felicitade, tutti naturalmente al suo desiderio semo subietti²⁸.

Quella del *Convivio* è dunque una prosa elevata, che si pone come «sintesi di temi culturali e di un decennale cammino nella meditazione allegorica, filosofica e morale»²⁹, e Dante sceglie di scriverla in volgare celebrandolo come il 'sole nuovo' destinato a sostituire in via definitiva il 'sole usato', cioè il latino³⁰:

Poi che purgato è questo pane da le macule accidentali, rimane ad escusare lui da una sustanziale, cioè da l'essere volgare e non latino; che per similitudine dire si può di biado e non di frumento. E da ciò brevemente lo scusano tre ragioni, che mossero me ad eleggere innanzi questo che l'altro: l'una si muove da cautela di disconvenevole ordinazione; l'altra da prontezza di liberalitade; la terza da lo naturale amore a propria loquela. E queste cose per sue ragioni, a sodisfacimento di ciò che riprendere si potesse per la notata ragione, intendo per ordine ragionare in questa forma³¹.

Nondimeno, in riferimento alla stagione intellettuale compresa tra la Scolastica e l'Umanesimo è interessante osservare ciò che scrive Aldo Vallone:

È un'età straordinariamente viva, ricca di avventure culturali [...]. Si passa dalla 'philosophia perennis' agli 'studia humanitatis', [...], dalla 'autorità' della fede all'eccellenza delle lettere, dalla filosofia come metafisica alla filosofia come scienza della natura, dalla 'sapientia christiana' ai 'philosophantes' o 'sapientes mundi' che attirano l'odio degli agostiniani³².

Come sottolinea lo studioso, ci troviamo dinanzi a una stagione fortemente esplorativa, specie se esaminiamo le due estremità che la circoscrivono: da una parte, un immobilismo ideologico che comincia a vacillare, perdendo progressivamente la sua credibilità; dall'altra, l'inaugurazione di una nuova temperie culturale animata da una salda volontà di distacco rispetto all'epoca precedente.

²⁸ *Convivio*, I, I 1.

²⁹ Vallone (1981), p. 39. Nelle citazioni tratte da quest'opera si tralascia l'indicazione del tomo (I o II) e si fa riferimento solo al numero di pagina poiché i due tomi sono scansionati secondo una numerazione continua.

³⁰ Cfr. *Convivio*, I, XIII 12: «Questo sarà quello pane orzato del quale si satolleranno migliaia, e a me ne soperchieranno le sporte piene. Questo sarà luce nuova, sole nuovo, lo quale surgerà là dove l'usato tramonterà, e darà lume a coloro che sono in tenebre e in oscuritade, per lo usato sole che a loro non luce».

³¹ *Convivio*, I, V 1-3.

³² Vallone (1981), p. 32.

Parlando di necessità di divulgazione scientifica, un'altra figura di assoluta rilevanza è Galileo Galilei, il quale ha segnato una svolta epocale nella storia della scienza³³: egli può essere considerato l'ultimo grande intellettuale che ha saputo coniugare con eguale perizia il mondo delle 'scienze molli' o 'scienze umane' con il mondo delle 'scienze dure' o 'scienze esatte'³⁴. Prosatore dotato di eccelse risorse argomentative ed espressive, che si rivelano in particolar modo anche nel suo importante epistolario³⁵, Galileo riprende, con un approccio del tutto personale e privo di inutili pedanterie linguistiche, la tradizione toscana cinquecentesca, ma al contempo, grazie al suo eccezionale talento nella dissertazione, viene menzionato ed elogiato per essere a tutti gli effetti il capofila indiscusso e l'iniziatore dell'innovativa prosa scientifica, sviluppatasi ed affermata nella fase letteraria che va dal Seicento al Settecento³⁶.

³³ La genialità di Galileo va sì ricercata nei risultati delle sue indagini (ha inaugurato la meccanica moderna e, adoperando per primo il cannocchiale, ha compiuto ricerche e scoperte significative nel campo dell'astronomia), ma soprattutto nella sua progettazione metodologica: promotore del metodo scientifico, insistette sull'esigenza di applicare nella fisica i modelli matematici. Sull'indole relativistica galileiana studiata attraverso un approccio epistemologico si veda Brissoni (2001).

³⁴ Cfr. Marazzini (2015), p. 238: «Galileo mostra inoltre di avere notevoli doti letterarie. [...] possedeva anche un'eccezionale capacità descrittiva, che gli permetteva di passare disinvoltamente dalle minuzie del mondo degli insetti alle regole generali della fisica e dell'astronomia». Oltre ad essere stato un brillante scienziato, Galileo si occupò di letteratura e di critica letteraria, specialmente negli anni giovanili, durante i quali prese parte al dibattito relativo alla poesia di Ariosto e Tasso (risalgono infatti al cosiddetto 'periodo pisano', compreso tra il 1589 e il 1592, le *Considerazioni al Tasso* e le *Postille all'Ariosto*), attribuendo la propria preferenza all'autore dell'*Orlando Furioso*. Da ricordare le *Due lezioni all'Accademia fiorentina circa la figura, sito e grandezza dell'Inferno di Dante*, entrambe del 1588. Per la ricostruzione dello straordinario profilo biografico galileiano e della cornice storica e culturale in cui l'autore si trovò ad operare si vedano Ardissino (2005) e Battistini (2011).

³⁵ Si veda in proposito l'edizione commentata delle sue lettere a cura di Erminia Ardissino (2008). Proprio in virtù del loro notevole spessore etico e formale, le lettere di Galileo costituiscono una fonte preziosa per comprendere il rilievo e l'incidenza della scrittura epistolare nel nuovo panorama scientifico delineatosi a partire dal Seicento e, come sopra indicato, da lui inaugurato.

³⁶ Cfr. Marazzini (2015), pp. 236-237: «Favorito dalla sua origine toscana e temperato dal suo soggiorno lontano dalla patria (aveva insegnato a Padova), seppe raggiungere un tono elegante e 'medio', perfettamente accoppiato alla chiarezza terminologica e sintattica. Non rinunciò peraltro a mostrare in alcuni suoi scritti macchie di lingua toscana viva e parlata, così come non rinunciò alla *boutade* scherzosa, al riso caricaturale, e anche (all'occorrenza) alle frasi idiomatiche e al paradosso. La sua scrittura è spesso polemica nei confronti degli avversari, a cui non risparmia allusioni sarcastiche». Tali elementi sono ravvisabili soprattutto nel registro stilistico delle sue opere maggiori. Basterebbe pensare al *Saggiatore* (1623), trattato sulla natura delle comete in cui asserisce con tono aggressivo e provocatorio che la matematica è il nodo centrale per la comprensione e l'interpretazione dei fenomeni naturali, e al *Dialogo sopra i due massimi*

Proprio come Dante, Galileo effettua una scelta linguistica rivoluzionaria utilizzando il volgare nella maggioranza delle sue opere:

Scegliere l'italiano, però, voleva dire dar fiducia a priori al volgare, e anche staccarsi polemicamente dalla casta dottorale, che non abbandonava mai il latino³⁷.

E a tale scelta linguistica si accompagna un processo di costruzione e composizione terminologica, caratterizzato parimenti da un certo grado di innovazione:

Galileo, quando nomina e definisce un concetto o una cosa nuova, preferisce attenersi ai precedenti comuni ed evita sempre di introdurre terminologia inusitata o troppo colta. Migliorini ha osservato come Galileo, più che alla coniazione di vocaboli nuovi, si affidasse alla tecnicizzazione di termini già in uso, ed evitasse di utilizzare il greco e il latino, preferendo invece parole semplici e italiane, pur senza respingere gli eventuali tecnicismi greci e latini già esistenti e affermati, come sequialtero, transonoro, apogeo, parallasse, linee stereometriche, linee tetragoniche³⁸.

Tuttavia, è proprio in questo frangente che ha preso avvio quella frattura tra le 'due culture', provocata dall'introduzione del metodo sperimentale ma di certo non auspicata dallo scrittore-scienziato, che ha condotto alla *vexata quaestio* della specializzazione dei saperi e dell'esacerbato frazionamento delle competenze³⁹.

Ulteriori spunti di riflessione in riferimento alle basi cognitive di scienza e letteratura sono offerti da *L'umorismo* e *Arte e scienza*⁴⁰, due saggi scritti da Luigi Pirandello e pubblicati entrambi nel 1908: allontanandosi senza riserve dall'estetica crociana fondata sull'identificazione dell'arte con l'intuizione lirica⁴¹,

sistemi del mondo (1632), trattato in cui accoglie con fermezza la teoria eliocentrica di Copernico. Si segnalano, rispettivamente, Sosio (1979) e Beltrán Marí (2014).

³⁷ Marazzini (2015), p. 236. Nel *Saggiatore*, ad esempio, l'autore riporta le tesi dell'avversario Lotario Sarsi (pseudonimo del matematico e architetto italiano Orazio Grassi) in latino e le confuta in italiano, creando così una straordinaria dialettica tra le due lingue, che diventano *media* espressivi di altrettante mentalità scientifiche divergenti (cfr. *ibidem*).

³⁸ Ivi, p. 237. Qui Marazzini ha ripreso e rielaborato l'analisi condotta sul rigore logico-dimostrativo e sulla chiarezza linguistico-terminologica di Galileo in Migliorini (1978). Si pensi, ad esempio, al sostantivo *cannocchiale*: esso deriva dall'unione di *cannone* e *occhiale* (cfr. *ibidem*).

³⁹ Si veda al riguardo la presentazione dell'ottica transdisciplinare come 'attraversamento' – e non semplice 'accostamento' – dei saperi e come 'connubio' di competenze e usi in Cambria e Sini (2022).

⁴⁰ Anticipo che in questa sede l'attenzione è concretamente rivolta al secondo saggio, *Arte e scienza*.

⁴¹ Cfr. Pirandello (1960), pp. 168-169: «Escludendo il sentimento e la volontà, cioè gli elementi soggettivi dello spirito, e fondando l'arte solamente su la conoscenza intuitiva, dicendo cioè che l'arte è conoscenza, il Croce non riesce a vedere il lato veramente caratteristico di essa, per cui essa si distingue dal meccanismo. [...] La conoscenza teoretica del Croce non ci può dare dunque

L'autore respinge energicamente la dicotomia tra arte e scienza in favore di una concezione che prevede «il riconoscimento di una scienza implicita nell'arte»⁴² e che, di conseguenza, individua una relazione di interdipendenza tra soggetto e oggetto; in tal modo, la contrapposizione tra i due termini viene superata proprio all'interno del processo artistico. Lo smantellamento di una simile divaricazione, d'altronde, comporta anche il venir meno di una linea di demarcazione netta tra le formulazioni scientifiche e le osservazioni empiriche, il cui significato appare quindi antitetico e conflittuale soltanto da una prospettiva linguistica e quasi 'utilitaristica', ma non da quella conoscitiva.

Tuttavia, l'intenzione di Pirandello non è affatto quella di elaborare congetture sull'arte e sulla scienza per darne una definizione precisa: egli vuole piuttosto esplorare il rapporto che intercorre tra questi due poli, interrogandosi sulla sua natura processuale e dinamica. In questo senso, l'arte in sé non può essere concepita come rappresentazione fissa e finita, né può essere reputata l'unico modello a cui rifarsi, pena il degrado dell'esperienza estetica che perde il suo statuto di libertà e diviene preda di una visione meccanicistica e stereotipica all'insegna di bigotti giudizi di valore e falsi moralismi⁴³.

L'autore sembra giungere a due importanti conclusioni: da una parte, non è possibile ridurre l'arte alla scienza e dunque giudicarla in maniera esauriente usando il linguaggio scientifico, o almeno, non da solo; dall'altra, l'artista può però beneficiare della scienza – che ottiene così un legittimo spazio di sperimentazione nell'arte – durante il suo processo creativo:

che un'astrazione, la obiettivazione delle cose, come può farla una qualunque scienza naturale. [...] Il fatto estetico, com'egli lo intende, ha inevitabilmente tutti i caratteri del fatto fisico isolato per astrazione, cioè i caratteri di necessità, di fissità, assenza di fini e valore soltanto quantitativo». Sulla polemica pirandelliana contro Benedetto Croce e la sua idea di arte basata sulla perfetta unione e coincidenza tra conoscenza intuitiva, nella veste di attività teoretica, ed espressione cfr. Vicentini (1970), p. 135: «lo sforzo speculativo di Pirandello era diretto a riconoscere nell'organicità dell'arte la presenza della criticità della vita, mentre la teoria di Croce, al contrario, esigeva il superamento di ogni criticità particolare nella serenità dell'arte».

⁴² Ivi, p. 110.

⁴³ Cfr. Pirandello (1960), p. 175: «Perché il fatto estetico avvenga, bisogna che si abbia non la *espressione*, la *forma* astratta, meccanica, oggettiva della intuizione, ma la soggettivazione di essa; perché il fatto estetico avvenga, bisogna, in altri termini, che l'intuizione non sia l'impressione formata astrattamente, meccanicamente, oggettivamente, ma la forma concreta, libera e soggettiva d'una impressione. [...] Questione di più o meno, quantitativa? No! Perché quella è una forma astratta, oggettiva, meccanica, e questa una forma concreta, libera, soggettiva. La differenza è qui, ed è qualitativa, non quantitativa, giacché non dobbiamo misurar la quantità della qualità oggettiva, ma la qualità della quantità espressiva; non la qualità astratta di quell'alba, ma la qualità concreta nella forma del Manzoni [si riferisce all'alba descritta da Alessandro Manzoni nel capitolo XVII dei *Promessi Sposi*]: la qualità, insomma, non del contenuto oggettivato, che non importa nulla, ma della forma soggettiva, che è tutto. L'arte, insomma, è creazione della forma, non intuizione del contenuto [...]. L'impressione, divenuta espressione (interna), bisogna che ridiventi impressione, materia elaborata».

Come l'azione sintetica del genio spontanea si trova nella scienza, opera del pensiero riflesso, così nell'opera d'arte, libera creazione, si trova inclusa una scienza che ignora sé stessa. La logica che qui è istintiva, là è riflessa; la fantasia che qua è cosciente è là incosciente⁴⁴.

Alla luce di quanto spiegato, il superamento di questa dialettica contrastiva tra le 'due culture' a vantaggio di una visione integrata delle stesse garantirebbe lo sviluppo di un pensiero globale nella logica del *lifelong learning* o apprendimento permanente. A conferma di ciò, basterebbe pensare al fatto che la tendenza a «congiuntivizzare»⁴⁵ l'esperienza, ossia ad osservare la realtà col preciso scopo di metterla in discussione ammettendo l'esistenza di possibili alternative e creando così un collegamento tra ciò che è e ciò che potrebbe essere, rappresenta, come è ormai chiaro, un elemento cardine sia nell'ambito scientifico che in quello umanistico.

Giulia D'Astolto
giuliadastolto@gmail.com

⁴⁴ Ivi, p. 179.

⁴⁵ Cfr. Bruner (2002).

Riferimenti bibliografici

Ardissino (2005)

Erminia Ardissino, *Il Seicento*, Bologna, il Mulino, 2005.

Ardissino (2008)

Galileo Galilei, *Lettere*, a cura di Erminia Ardissino, Roma, Carocci, 2008.

Bandura (1977)

Albert Bandura, *Social Learning Theory*, Englewood Cliffs, NJ, Prentice Hall, 1977.

Battistini (2011)

Andrea Battistini, *Galileo*, Bologna, il Mulino, 2011.

Beltrán Marí (2014)

Galileo Galilei, *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, a cura di Antonio Beltrán Marí, Milano, BUR, 2014.

Biasutti (2003)

Franco Biasutti, *Tramonto o metamorfosi dell'Umanesimo nell'età di Internet?*, Milano, FrancoAngeli, 2003.

Borzì (2011)

Salvatore Borzì, *Sull'importanza della letteratura. C'è ancora speranza di salvezza per l'uomo?*, Acireale, Bonanno, 2011.

Brissoni (2001)

Armando Brissoni, *Saggio su Galileo Galilei. Discorsi di dottrina*, Roma, Gangemi Editore, 2001.

Bruner (2002)

Jerome Bruner, *La fabbrica delle storie. Diritto, letteratura, vita*, Roma-Bari, Laterza, 2002.

Calvino (1995)

Italo Calvino, *Filosofia e letteratura*, in Id., *Saggi I*, Milano, Mondadori, 1995 (I ed. 1967).

- Cambria e Sini (2022)
Florinda Cambria e Carlo Sini (a cura di), *Il sapere dei saperi. Per una formazione transdisciplinare*, Milano, Jaca Book, 2022.
- Carnero (2020)
Roberto Carnero, *Il bel viaggio. Insegnare letteratura alla generazione Z*, Milano, Bompiani, 2020.
- Ceserani (2010)
Remo Ceserani, *Convergenze. Gli strumenti letterari e le altre discipline*, Milano, Mondadori, 2010.
- De Mauro (2019)
Tullio De Mauro, *Guida all'uso delle parole. Parlare e scrivere semplice e preciso per farsi capire*, Roma-Bari, Laterza, 2019.
- Fellin (2013)
Lucrezio, *De rerum natura*, a cura di Armando Fellin, Torino, UTET, 2013.
- Lavagetto (2005)
Mario Lavagetto, *Eutanasia della critica*, Torino, Einaudi, 2005.
- Levi (1985)
Primo Levi, *L'altrui mestiere*, Torino, Einaudi, 1985.
- Locatelli (2017)
Carla Locatelli, *Letteratura oggi. Perché? Per chi? La letteratura come strumento che aiuta a capire le complessità e riflettere sul valore delle differenze*, UniTrentoMag, 15/03/2017, <<https://webmagazine.unitn.it/formazione/17975/letteratura-oggi-perch-per-chi> > (Ultima consultazione: 21/12/2022).
- Marazzini (2015)
Claudio Marazzini, *La lingua italiana. Storia, testi e strumenti. Seconda edizione*, Bologna, il Mulino, 2015.
- Migliorini (1978)
Bruno Migliorini, *Storia della lingua italiana*, V ed., Firenze, Sansoni (I ed. 1960).
- Pirandello (1960)

Luigi Pirandello, *Arte e scienza*, in Id., *Saggi, poesie e scritti vari*, a cura di Manlio Lo Vecchio-Musti, Milano, Mondadori, 1960, pp. 161-179.

Sosio (1979)

Galileo Galilei, *Il Saggiatore*, a cura di Libero Sosio, Milano, Feltrinelli, 1979.

Todorov (2008)

Tzvetan Todorov, *La letteratura in pericolo*, Milano, Garzanti, 2008.

Vallone (1981)

Aldo Vallone, *Storia della critica dantesca dal XIV secolo al XX secolo*, Padova, Vallardi-La Nuova Libreria, 1981.

Vasoli e De Robertis (1988)

Dante Alighieri, *Convivio*, a cura di Cesare Vasoli e Domenico De Robertis, in D.A., *Opere minori*, vol. I parte II, Milano-Napoli, Ricciardi, 1988.

Vicentini (1970)

Claudio Vicentini, *L'estetica di Pirandello*, Milano, Mursia, 1970.

The present essay aims to offer some ideas for reflection on the importance of Italian literature through an interdisciplinary systemic approach that shows particular attention to the investigation of its relationship with scientific disciplines. In particular, by refuting the modern vision of the specialization of knowledge, it wants to demonstrate that science and literature should not necessarily be considered as two parallel universes because many points of encounter can be observed between these two poles: it would be enough to think of some analysis strategies employed by both. From these considerations the paper gets to a meaningful conclusion: science can also be reputed a narrative path.

Parole-chiave: *confronto; dialogo; interdisciplinarietà; interpretazione; ibridazione interculturale*